

1. Normalmente ci si accosta al tema vocazionale in questi termini: vocazione battesimale (sentirsi chiamati alla fede), vocazione al matrimonio e vocazione sacerdotale. Sempre in una visione cristiana, è possibile intendere la vocazione in un'accezione ancora più ampia?

Non solo è possibile, ma è doveroso! Vi rimando a leggere il documento finale del sinodo dei vescovi sui giovani, in particolare il Capitolo II, *Il mistero della vocazione*.

Se dovessi trovare un'immagine, una metafora con cui esprimere la ricchezza là contenuta direi così: la vocazione è il DNA della vita, semplicemente. La vocazione in senso cristiano è possibile solo dentro e a partire da questa fondamentale struttura antropologica, cioè che riguarda tutti gli uomini e le donne.

Il DNA ci dice che la vita non comincia con noi, ma noi siamo chiamati alla vita. Ci consegna un patrimonio da far fiorire, delle condizioni date – e dunque anche limitate nel tempo, nello spazio, nelle caratteristiche personali – ma che sono consegnate alla nostra libertà perché noi le possiamo riconoscere, custodire, far crescere, sviluppare....

Il DNA potremmo pensarlo come la struttura originaria proprio della vita, biologicamente parlando è quella che ci lega alla comunità umana, attraverso la famiglia, i geni che ereditiamo, e insieme ai geni, i legami affettivi, ecc....

Ma appunto è una struttura che da una parte conserva una sua misteriosità, non disponiamo della sua origine, non si vede ad occhio nudo, e dall'altra ne scopriamo gli effetti mano a mano che ci sviluppiamo, cresciamo, fioriamo nella nostra umanità. Ci mettiamo del nostro: nel tempo prendiamo coscienza di ciò che siamo e orientiamo la nostra vita in modo più o meno consapevole verso un compimento, una maturazione.

Quindi possiamo parlare di vocazione davvero in un senso fondamentale: la vita è vocazione se custodiamo queste due verità:

- Da una parte che la riceviamo sempre in relazione con altri, sentendoci chiamati in causa, interpellati dalla realtà; i genitori... Dio... e poi tutti gli altri...
- dall'altra che noi siamo protagonisti principali della natura vocazionale della vita, perché alla chiamata corrisponde una risposta: la nostra. Unica, personale e irripetibile!

Come rispondiamo, come ci lasciamo interpellare dalla vita? con quali sentimenti ci apriamo ad essa, ecc...

Dentro questa dimensione vocazionale ciascuno compie il suo viaggio e impara a esercitare la propria libertà scegliendo ciò che ritiene buono e giusto per sé e mettendo a frutto i propri desideri e le proprie passioni.

Questa natura relazionale della vita non riguarda solo l'origine ma lungo tutto il viaggio incontriamo vari compagni, non è un viaggio in solitaria! Noi siamo fatti degli incontri che ci hanno arricchito la vita. La nostra risposta alla chiamata nasce dentro questa rete di incontri. E allora la domanda è "a chi ci leghiamo? A chi diamo credito? Di chi i fidiamo?"

Tra tutti questi incontri, c'è quello con Gesù e con chi ci parla di lui. Ciascuno può chiedersi come nella propria vita è accaduto di aver intuito che la sua voce è diversa da tante altre voci seppure importanti.... Chi me ne ha dato testimonianza?

Quando un giovane a poco a poco si fida di Gesù, gli dà spazio nella sua vita, capisce che la Sua è una parola eccezionale, unica, una voce che parla di amore, che stare con Lui ci fa guadagnare uno sguardo ampio e profondo sulla complessità della vita e del mondo: questa è la perla preziosa di cui parla il Vangelo, la relazione con Gesù!

È questa esperienza che allora interpella più precisamente ciascuno di noi e ci fa sentire amati: sentirsi amati è l'interpellazione più profonda che ci può capitare e che ci chiede di rispondere con la nostra libertà, e sentirsi amati gratuitamente da lui, in anticipo sollecita in noi una risposta di amore. È qui che si compie il secondo passaggio della struttura originaria della vocazione: sentirsi chiamati alla fede in Gesù.

Solo a questo punto si può poi ascoltare in profondità i desideri personali, le passioni, lasciarsi toccare dai bisogni della Chiesa e del mondo che Dio ama e con pazienza capire quale è il modo migliore per rispondere a questo amore di Dio che ci ha raggiunto con la nostra vita. Dove e come voglio corrispondere a questo amore? Per qualcuno sarà servire il Regno di Dio al servizio della Chiesa da presbitero, per altri sarà testimoniare l'assoluto dell'amore di Dio con la scelta del celibato e della verginità consacrata, per altri sarà vivere l'amore umano come immagine dell'amore che è Dio...

Per quanto è possibile a noi proiettarci in avanti e imparare a orientare la nostra vita verso una pienezza di dono, queste sono poi le domande fondamentali che nella fede, e nell'amore ciascuno impara a porsi. Gesù non ha paura dei nostri desideri e delle nostre passioni, non entra in competizione con noi, ma prende sul serio i desideri del nostro cuore e ci aiuta a farli fiorire. Se li viviamo con Lui questi desideri diventano per noi il modo con cui prendere parte alla sua vita, al suo modo di vivere da Figlio di

Dio: con la nostra vita possiamo portare nel mondo un po' di cielo, testimoniare che Gesù è il Signore, testimoniare il Regno di Dio che è fatto di amore, dedizione, cura.

Per questo niente è banale di ciò che possiamo desiderare: lo studio, un lavoro che ci appassiona, le amicizie, la passione per il bene comune, l'impegno di volontariato, una dote artistica messa a frutto, l'impegno sportivo, tutto può essere vissuto nella logica vocazionale se esprime il nostro desiderio di bene, e un bene che esprime la nostra partecipazione al mistero della vita che è dono di Dio.

Per tornare all'immagine del DNA, nella sua spirale la vocazione alla vita e la vocazione a credere al Figlio di Dio, si intrecciano e si rinforzano a vicenda dando origine ad una vita unica e personale: la mia, che si snoda tra scelte consapevoli e accettazione del limite da abitare come luogo della mia fioritura personale.

2. I giovani vengono spesso accostati ad un immaginario di disagio sociale. Volendo ribaltare i fattori di crisi in leve per il cambiamento, come i giovani possono diventare protagonisti nell'edificare il mondo di domani con occhi nuovi e non spaventati?

È vero che oggi c'è molto disagio giovanile e primariamente questo non è da imputare ai giovani, ma ad una società adulta che ha un po' abdicato al ruolo di adulti, e per certi versi vive in competizione con i giovani, occupandone i posti, accaparrandosi le risorse che dovrebbero servire alle nuove generazioni... tuttavia penso che la realtà supera l'idea e dunque che - nei fatti - gli adulti invecchiano e poi muoiono e i giovani devono imparare presto a gestire la vita (familiare, civile, politica, sociale ecc...) con le proprie forze. I numeri ci dicono che nella nostra Italia i giovani sono molto pochi probabilmente meno di quelli che servirebbero per guidare il cambiamento radicale che ci sta davanti nei prossimi decenni. Mi impressiona pensare che se qui nella nostra Europa, ricca e civilizzata i giovani mancano, nel continente africano i giovani sono la maggioranza della popolazione e vivono con risorse infinitamente più scarse. Anche queste considerazioni su scala mondiale dovrebbero portare i giovani ad immaginare un mondo diverso: per cambiare bisognerà unire le forze migliori di tutte le generazioni, ma è indubbio che il cambiamento dovrà essere portato avanti dai giovani. Per me ci sono davanti delle sfide entusiasmanti da tutti i punti di vista: scientifico e tecnologico, politico e sociale, intellettuale, religioso ed ecclesiale (dialogo interreligioso, ma anche cambiamenti ecclesiali).

Per diventare protagonisti bisogna un po' avere fiducia in se stessi, osare, proporsi e rischiare. Trovo che un ostacolo grande da evitare è la paura di mettersi in gioco, la paura di fallire, di non avere successo.... Il consiglio è di non fare le cose perché si cerca successo ma perché ci si appassiona nella ricerca, nell'immaginare un mondo nuovo, nel lavorare insieme con diverse competenze, nell'imparare a stimarsi a vicenda... Imparare anche dagli sbagli, ma buttarsi, fare, osare è l'unico modo per non restare fermi all'angolo! E magari dare la colpa agli altri che non ti hanno messo nelle condizioni migliori per agire.

Certo, per osare bisogna anche avere qualcosa da dire! E allora penso anche che per diventare protagonisti del cambiamento alla vostra generazione serve rivalutare qualcosa che nelle precedenti generazioni era molto stimato e proposto come ideale: **l'impegno!** Impegnarsi in qualcosa vuol dire tenere duro nella fatica e con obiettivi di medio lungo termine, dedicare energie, studiare con intelligenza, immaginare, essere creativi, lavorare con costanza e tenere fissa la meta anche quando si cammina nella nebbia....

Non penso che questa generazione sia più pigra e svogliata delle precedenti... ma è cambiato il contesto e la proposta culturale, gli stili di vita. Mi impressiona per esempio ascoltare alcuni ventenni di oggi: mi capita di parlare con giovani bravi ed impegnati per esempio nel loro percorso di studio e scoprire che quello che una volta era "il primo della classe" viene deriso e si sente emarginato dai più che invece pensano di essere al top perché sono furbi. La furbizia, il farsi strada con scorciatoie, ha le gambe corte, ma purtroppo si vede dopo. Al momento le persone sembrano vincenti! Una vostra difficoltà di oggi è continuare a credere che valga la pena costruire con fatica il proprio futuro, mettendoci passione ed energia, senza barare. Ma è l'unico modo per mettere basi solide per sé e per tutti quelli che ci verranno affidati e che amate già ora e amerete da adulti.

3. Come un giovane può sapere che sta scegliendo in libertà, al netto dei numerosi condizionamenti che caratterizzano la vita di ognuno (famiglia. Lavoro, ecc.);

Vorrei dire qualcosa sul concetto di libertà. Oggi è una parola bistrattata: mi piace tornare all'etimologia della parola: libero viene da liber, uomo libero a differenza dello schiavo. Ma liber significa anche *figlio*. Il figlio può scegliere, ma è figlio, cioè diventa davvero libero se è in grado di custodire una relazione d'amore con il padre, fatta di riconoscenza e gratitudine, che a sua volta passerà alle successive generazioni.... È dentro una costitutiva interdipendenza d'amore che noi impariamo la vera libertà. Potremmo anche chiamarla una alleanza tra le generazioni fondata sull'amore, sulla dedizione e sul rispetto reciproco.

Questo modo di pensare non è molto di moda oggi. E se da una parte sarebbe utile riscoprirne la radice universale, anche se incarnata nelle diverse culture, dall'altra noi troviamo nel vangelo la rivelazione più profonda di questa nostra condizione umana proprio perché Dio si immedesima in quel padre misericordioso che da tutto per i suoi figli, li aspetta, li accoglie e soffre perché non si amano tra loro e non riconoscono la gratuità del suo amore (rimando alla parabola del Padre misericordioso e dei due figli in Lc 15).

Quindi la domanda che mi hai fatto mi porta a rispondere con altre domande: come penso alla mia libertà? E in base a quali esperienze o convinzioni faccio le scelte della mia vita?

Scegliere, comporta sempre anche de-cidere: dire dei no! Ma per un sì che viene prima. Il coraggio di lasciar andare ciò che non si sceglie, nasce dalla consapevolezza che noi non possiamo essere sempre come delle cellule totipotenti: per diventare noi stessi, abbiamo bisogno di prendere una forma che in qualche modo diventi stabile, di una stabilità sulla quale si costruisce la possibilità di evolvere, maturare, cambiare, dentro un tracciato che si intuisce promettente per noi, ma che ci identifica: questo sono io! La promessa di bene che ci spinge a scegliere, è appunto promessa, non è tutto già dato. Ma ha la forza del bene che attrae... Mette in modo e dunque agisce già sul presente, cambia il mio qui ed ora, e cambia anche il modo con cui rileggo il mio passato.

Un tratto comune delle storie di vocazione è che le persone camminando, scoprono se stesse dentro una relazione d'amore e di fedeltà, che le spinge in avanti ma che insieme acquisiscono una rilettura più profonda e personale del loro passato. In una parola quel centro vitale che è la relazione d'amore intorno alla quale si costruisce la propria vicenda umana dà senso a tutto l'arco della nostra vita, identifica me stesso! Come uomo/donna, come cristiana, e alla fine dentro un'identità vocazionale che mi avrà portato a fare scelte di donazione nell'amore (siano esse nel matrimonio, nella consacrazione, da laici o in un convento o in monastero).

Al contrario, chi segue una chimera di libertà assoluta, non accettando il limite costitutivo della condizione umana (condizioni spazio temporali – storiche), vive nell'illusione e spesso nella dispersione. Non fiorisce e anzi rischia di marcire prima di aver portato frutto.

Di nuovo penso che la cultura di oggi tenda ad illuderci... e anche la tecnologia offre stili di vita in questo senso. Dobbiamo governare questa deriva, umanizzando anche

la tecnologia, e recuperando il senso del limite come ciò che ci rende possibile vivere la vita in modo umano.

L'immagine che mi piace è quella dell'acqua e di un fiume: se non ha argini l'acqua (la libertà) allaga e si disperde oppure fa disastri. Invece, un fiume che scorre dentro un letto che si ricava naturalmente accettando le condizioni di possibilità che il terreno gli offre, ma inventando se stesso, diventa fonte di vita per la popolazione e per l'ambiente. In alcuni passaggi sarà necessario che accetti anche argini alzati volutamente dall'uomo che forzano il suo percorso.... Ma è l'insieme di tutto questo che fa sì che il fiume adattandosi all'ambiente guadagni una sua personalità e porti frutto.

Quindi concretamente:

- imparare ad essere libero, non è già dato.... È un percorso, un processo, ci vuole pazienza e gradualità
- gustare la propria unicità (senza cercare a tutti i costi di essere speciale), cioè accettando il limite
- ascoltare le richieste che ci vengono dal mondo e dalla chiesa: soltanto stando nella relazione con gli altri io scopro e do respiro a scelte libere. Non avere paura dei legami.

4. Pensare al proprio percorso vocazionale senza difficoltà e ostacoli forse è irrealistico. Quali suggerimenti pratici ci sente di darci al fine di individuare i giusti appigli con cui sostenerci?

Essere dei cercatori, farsi le domande, non avere paura, senza domande non si trovano risposte e la vita è noia e nonsenso.... Con le domande aperte il cuore rimane vivo.... E attende un compimento al quale prende parte attivamente: cosa posso fare io? Ore manda me! Un giovane sazio e comodo.... È già vecchio!

Non essere affannati: può sembrare il contrario di quello che ho detto, invece no. L'affanno non è un buon segno.... C'è un modo di procedere nella vita, con curiosità, ricerca, desiderio di comprendere, intelligenza che nasce da un senso profondo di vigilanza: la vigilanza è l'atteggiamento di chi è sveglio, e attento a ciò che capita, coglie le occasioni, abita la realtà sentendosi protagonista anche quando è scomoda e dentro la realtà ne indaga il mistero. Chi vigila è aperto al mistero della vita e dunque può attendere che si riveli...

È un atteggiamento contemplativo: oggi si parla tanto della carenza di visione per risolvere le grandi problematiche sociali, politiche ecc.... Capita di sentir parlare di

“visionari” persone che hanno iniziato qualcosa di nuovo, di inedito, diventando per altri conduttori....

Essere visionari potrebbe avere anche un’accezione negativa e pericolosa. Avere una visione del mondo che attinge ad una rivelazione sul mondo come quella che abbiamo in quanto cristiani ci mette invece nelle condizioni (e nella responsabilità) di diventare uomini e donne che abitano il mondo scrutandolo in profondità; che sanno vedere anche ciò che non è evidente, sanno scoprire la bellezza nascosta delle cose, delle persone, della natura... vuol dire scoprirne l’anima e custodirla come principio di vita da cui tutto si rigenera continuamente.... Per anima intendo il legame profondo con Dio che è certamente di ciascun uomo e ciascuna donna, ma anche degli animali, della vita che brulica sulla terra... e della terra come ambiente vitale di cui prenderci cura. Diventare costruttori di ponti, di pace, di dialogo tra i popoli e tra le chiese e le religioni, diventare persone capaci di costruire così la fratellanza umana dovunque si troveranno a vivere, questo dipende a una visione che va coltivata profondamente in se stessi e nella condivisione con la comunità ecclesiale che si lascia scomodare dalla Parola di Dio e convertire dalla gioia del vangelo.

Quindi concretamente: dare tempo alle attività che curano il corpo, fa bene, ma non dimenticare che almeno altrettanta cura va data alle attività che coltivano la vita interiore, il respiro dell’anima. La libertà vera di ciascuno è custodita non tanto dalle condizioni esteriori, ma da dall’apertura mentale e di cuore che ciascuno può coltivare in se stesso. Nessuno potrà mai privarti di questo spazio di libertà interiore se tu stesso non te ne privi. Paradossalmente potresti essere messo in carcere, ma essere un uomo/donna libera.

Osate pensare con la vostra testa, magari andando controcorrente. Se appena ci provate capite subito che non è così facile nemmeno fidarsi di ciò che noi pensiamo e che allora per sviluppare un pensiero critico e fondato abbiamo bisogno di metterci in rete; dunque studiare ciò che altri hanno già capito o detto prima di noi, imparare ad ascoltarci e dentro questa rete fatta di dialogo e rispetto reciproco capire che cosa ci appassiona, a che cosa desideriamo dedicare la vita con tutte le nostre energie migliori.

Custodire il silenzio e la solitudine come spazio in cui sedimentare in noi stessi le esperienze vissute, gli affetti, le parole che ci raggiungono dal di fuori e imparare a vagliare ciò che va trattenuto e fatto crescere perché “di valore” e ciò che va lasciato andare perché semplicemente occupa spazio, disorienta, fa male...

Imparare ad abitare la propria interiorità non è un esercizio di autoperfezionamento per i cristiani. Noi crediamo che lo Spirito Santo che è la presenza di Gesù il Risorto

nella nostra vita ci parla e ci incontra in tanti modi: lo ascoltiamo nella Parola di Dio celebrata, nel magistero del Papa e dei nostri pastori, ma anche nella voce dei piccoli e dei poveri che implorano il nostro aiuto, nel grido della terra che soffre, nella bellezza che ci raggiunge dal di fuori.

Tuttavia, c'è un luogo unico e personalissimo in cui noi possiamo incontrare lo Spirito che parla al nostro cuore... ed è proprio la nostra interiorità. È un luogo misterioso, che è anche difficile descrivere, ma è l'esperienza che facciamo quando sentiamo interiormente che una parola del Vangelo ci raggiunge personalmente, come se fosse pronunciata per noi in quell'istante. È la percezione della presenza del Signore nella nostra vita, del suo esserci con noi e per noi.... È un'esperienza che vince la nostra solitudine e ci dona il coraggio di camminare nel mondo con franchezza e risolutezza.

Dedicare la vita: quando si è giovani non è facile pensare che la vita avrà un termine. Eppure, è la verità! Nessuna scelta vocazionale può avere fondamenta solide senza la percezione della propria finitezza, mortalità. Ci si dispone a fare una scelta definitiva, totalizzante per la propria vita quando si ha la percezione della sua preziosità, ma anche della sua caducità... la vita è una e non posso sprecarla... e qual è il modo per metterla al sicuro?

L'unico tesoro che non è consumato dal tempo e dalle tarme, ci dice il Vangelo, è l'amore. Solo una vita vissuta con amore e per amore può vincere il non senso di cui la morte è l'espressione più alta! Ma per fare questo occorre iniziare presto a camminare. Si può amare da subito e per sempre... o non si comincia mai se si aspettano le condizioni ottimali.

La differenza più grande è tra coloro che cercano di conservare se stessi, per paura, con codardia (come nella parabola nascondono il talento sotterra) e tra quelli che da subito trafficano i loro talenti e li impegnano nella "banca" dell'amore perché portino frutto.

Amare vuol dire dedicare la vita ad un altro, agli altri, all'Altro... a qualcuno di cui ci si prende cura con passione e gioia, nella fatica e nella bellezza! Allora la domanda da farsi è: ma io, a chi voglio dedicare la mia vita?

Nella certezza che amare fa bene anche a me! Dà compimento alla mia vita, dà senso al mio vivere.... l'amore è dunque la strada maestra per cogliere come dare forma alla propria vocazione.

La volontà di Dio è certamente una volontà di amore e felicità per ciascuno di noi. Dunque, seguite il sentiero che nella vostra vita si apre, ascoltando i desideri, le passioni, gli affetti, l'amore.... Non quello contraffatto, ma quello vero che richiede un

po' di fatica e impegno per essere scoperto! Vi porterà a comprendere come il Signore vi aspetta proprio lì per vivere con voi l'avventura della vita fino al suo compimento.

Chi in questa avventura incontra il Signore Gesù e lo riconosce come il maestro, l'amico da non perdere, l'unico che ha una parola di vita eterna, camminerà nella vita, farà le sue scelte sempre custodendo la sua Parola, crescendo nella familiarità con lui... decidendo con generosità di condividere la vita nell'amore, a qualunque costo.... Solo un cuore colmo di gioia e gratitudine può amare fino a dare la vita per gli altri.... Ricordate che la gioia del vangelo non è ingenua, sa bene che esiste il male e il dolore, ma la sua fonte è al sicuro da ogni pericolo! Buona vita!

a chi voglio dedicarla? Se la vivo solo per me sono già infelice fin da ora, anche se non me ne accorgo. La felicità umana nasce solo dalla condivisione, la gioia è un'emozione condivisa, molto diversa dal piacere che invece è – per sua natura – autoreferenziale.

Ciò che rende vocazionale una risposta alla vita è l'amore. Scoprire di essere chiamati ad amare e che senza amore non c'è vita è la vocazione fondamentale.

Ascoltando il vangelo scopriamo poi che Gesù è venuto a rivelarci il volto di Dio che è amore, amore di padre e di madre, amore di amico e di fratello, amore di sposo... il principio di ogni forma di amore che possiamo incontrare nella nostra vita. Quando si fa questa esperienza accade oggi quello che Gesù disse di sé: quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me!, ci si sente attratti da un amore con la A maiuscola, da un Tu che è diverso da tutti gli altri tu. Ed è come aver scoperto la fonte dell'acqua che ci disseta. Non la si vuole più perdere di vista, si pianta la tenda della nostra vita nei pressi della fonte, ci si va ogni giorno, ecc... ecc...

Ci si porta altri assetati che come noi possiamo incontrare nel cammino della vita.... insomma, si è trovato il centro che dà stabilità a tutte le nostre scelte.

In questa avventura che è proprio personale e unica per ciascuno di noi ognuno avrà le sue ispirazioni, sentirà nascere dentro dei desideri: seguire la via dei desideri è buona cosa per mettersi in ascolto profondo del Signore, perché ricordiamo che c'è la domanda del giovane ricco: Signore cosa devo fare per avere la vita eterna? Ma c'è anche la domanda di Gesù al cieco: cosa vuoi che io ti faccia? È dentro questo dialogo che ciascuno darà forma alla propria vita come vocazione. Dando vita ad una edizione unica dell'essere cristiano: mi piace ricordare le parole dello Spirito alla chiesa di Pergamo in Ap 2, 17: "al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo che nessuno conosce, all'infuori di colui che la riceve"

Tradizionalmente si è ridotto il discorso sulla vocazione alla scelta tra matrimonio e consacrazione o vita sacerdotale. Non che questa scelta sia insignificante, anzi. Ma è evidente che prima di arrivare a tale scelta un giovane deve già vivere in una logica vocazionale la sua vita, e la logica è quella dell'amore, del vivere la vita come pienezza d'amore. Solo in questo orizzonte ha senso una scelta che nella fede può esprimere la partecipazione alla vita di Dio stesso che è amore, nella forma dell'amore umano portato a compimento (la vocazione al matrimonio) o nel celibato o verginità per il Regno dei cieli. Cioè dire con e nella propria carne – con il segno povero del "non avere per sé" – che il mondo e la vita sono meravigliosi perché vengono e tornano a Dio. I consacrati nella chiesa testimoniano questa verità che è di tutti e per tutti, e lo fanno con il corpo e con la vita.

L'importante è che nel matrimonio o nella vita consacrata tutti ci testimoniamo a vicenda il primato dell'amore che dà senso alla vita.

- vocazione alla vita/all'amore; alla fede; e dentro qui ciascuno prende la forma che ritiene buona per sé, dentro un rapporto privilegiato con Dio che gli parla, dentro una comunità cristiana che sollecita, nell'orizzonte di una umanità che è amata da Dio e proprio partecipando al suo amore noi possiamo metterci al servizio con le doti che abbiamo: diventare servitori (e non servi) significa desiderare di mettersi in gioco, prendendoci cura della vita in tutte le sue forme.

Noi diventiamo un'edizione unica di uomo, di donna, di cristiano.... (vedi Acutis... non diventare come fotocopie)

Prima di essere fatica, scorcio è attrazione: fare la scelta che più mi custodisce in questa attrazione. Quale scelta mi fa sentire più vicino all'amore di Dio? Spesso sarà la scelta tra un bene e un altro bene. Supponiamo che prima di chiamare Vocazione qualunque scelta occorre aver già fatto una scelta fondamentale: quella di cercare il bene e di rifiutare con forza ogni espressione di male.

Oggi c'è grande confusione al riguardo.

, allora lo sente come l'amico con cui come un amico che si cerca ogni giorno per confidarsi, per chiedere un consiglio, per orientarci, per condividere, semplicemente perché ci si vuole bene e si desidera stare alla sua presenza. Gesù è anche il Maestro, la sua parola ha un'autorevolezza che ci aiuta ad interpretare la nostra vita, a cercare il senso a ciò che sentiamo e sperimentiamo. A lui ci siamo affidati per capire cosa è bene e cosa è male, cosa è importante e cosa no.